

Perché un laboratorio e una rivista sul paesaggio

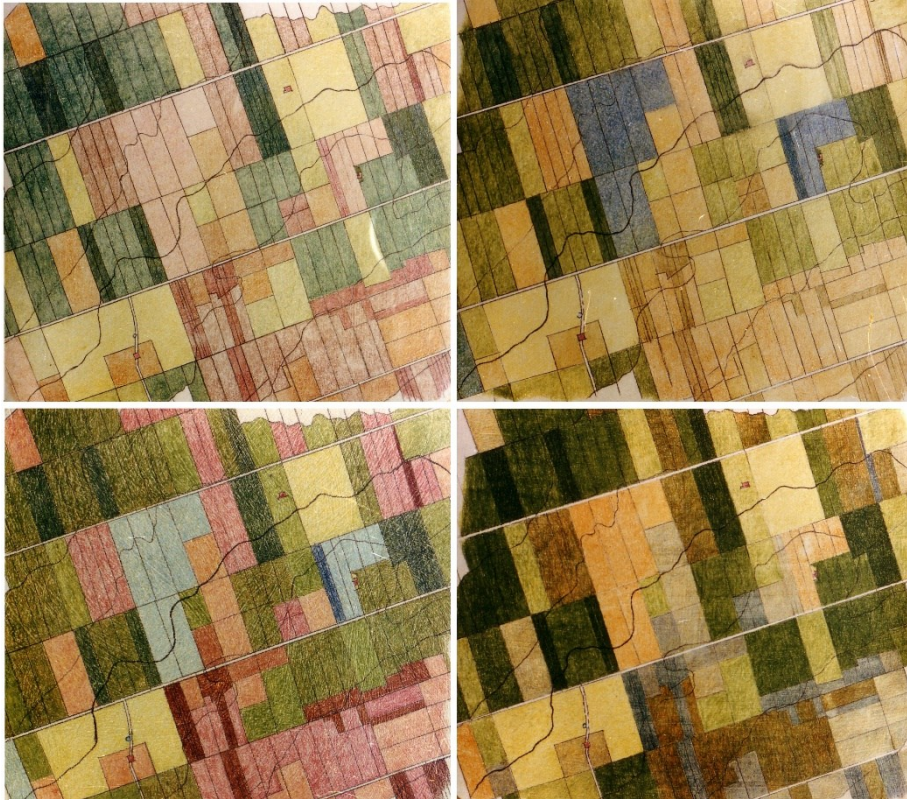
Roberto Perrone¹

In un periodo di maturata coscienza di massa delle questioni ecologiche planetarie e dei valori naturalistici e storici da tutelare, della relativa esplosione su questi temi di una produzione editoriale a tutti i livelli, può sembrare di troppo la nascita di una nuova rivista che intende occuparsi di *paesaggio*. Questo termine inoltre assume in Italia una tale varietà di accezioni che parrebbe inevitabile indicare almeno una delimitazione di campo; compito solo apparentemente semplice, cui tuttavia cercheremo di assolvere col lavoro concreto della rivista, per il quale tentiamo di delineare qui un essenziale profilo programmatico.

È necessario considerare come in passato il successo del termine ‘paesaggio’ ha accompagnato la nascita e l’evoluzione di numerosi ambiti e momenti culturali, discipline scientifiche e professionali che qui sarebbe lungo enumerare, costituendo un percorso che, a titolo di esempio, può andare dall’arcaico *genius loci* all’*ecologia del paesaggio*. Nella tradizione scientifica contemporanea, ognuno dei campi disciplinari aventi questo riferimento di fondo ha tentato di rivendicare l’approccio più allargato possibile e più originale, o almeno svecchiato, rispetto alle precedenti acquisizioni; pensiamo ad esempio all’evoluzione concettuale e applicativa della Geografia negli ultimi sessant’anni. Da una parte si è accentuata così la propria specificità disciplinare, adeguata al successo linguistico-culturale e di

¹ Le illustrazioni a corredo di questo articolo riportano opere dell'autore.

costume del termine *paesaggio*, nonché al crescente peso delle questioni ecologiche a piccola e grande scala; d'altra parte si sono incoraggiati, contribuendovi, nuovi approcci inter- o transdisciplinari che, nuovi per le radici italiane, alimentano per ora più polemiche accademiche e corporative che il reale progresso delle nuove figure professionali, a nostro parere quantomai necessario per il nostro Paese.



Paesaggi di terra. Quattro stagioni su paesaggio agrario, 1995, pastelli ceramici, cm 30x30 (x4).

Ci si riferisce qui principalmente a tutto ciò che è concettualmente e operativamente riconducibile, in termini anglosassoni, alla pratica della *Landscape Architecture* e *Landscape Planning*. Tale riferimento può apparire come l'ennesima piaetta dichiarazione esterofila; in realtà la letterale traduzione italiana di

architettura e pianificazione del paesaggio non indica con la stessa ampiezza tutte le implicazioni teoriche, professionali, educative e di prassi amministrativa che in quelle tradizioni culturali si possono ricomprendere. Né ci interessa questo se inteso in modo acritico e opportunistico sull'onda del successo di pratiche e figure intorno al 'paesaggismo' e 'recuperi ambientali' di sorta. È invece nostro intento, sulla scorta di quelle collaudate esperienze europee, lavorare per suggerire ed evidenziare anche una possibile strada propria, nel senso di 'nostra', 'italiana', al paesaggio.

Con pari attenzione si intende seguire la nascita o l'evoluzione di più recenti tendenze scientifiche quali, per tutte, l'*Ecologia del Paesaggio*, quale recente sistematizzazione disciplinare della *Landscape Ecology* di radice germanica e centroeuropea, anche se di meno recente elaborazione teorica. Non vi è dubbio che la ricomposizione disciplinare totalizzata in essa propugnata, che poggia e per molti versi si sovrappone, riscrivendoli, su principi e metodologie già utilizzati nelle tradizionali discipline, prima fra tutte l'ecologia classica, è condivisibile e convergente in termini operativi con i nostri assunti. D'altra parte la ricollocazione di tali principi all'interno di un approccio inter-sistemico/olistico superiore, dal quale discenderebbero tutti gli altri, seppur enunciata in buona fede e probità scientifica, necessita forse di una maggiore messa a punto e traduzione in termini operativi, che l'esperienza aiuterà a fare. Intanto tale ricollocazione gerarchica può certamente ingenerare, anzi nella letteratura di settore questo avviene già, perplessità, diffidenze se non dichiarati ostracismi e indifferenza, almeno nei settori più tradizionalisti delle scienze territoriali.

A queste ultime, nondimeno, è immutata la nostra appartenenza che consideriamo naturale, sia per formazione culturale che per gli obiettivi assunti, pur se letti col registro delle pratiche anglosassoni suddette o con l'ottica intersistemica delle ultime tendenze citate. Riteniamo anzi che dopo la fase di forte e doverosa autocritica,

spesso di smarrimento di una identità in un passato recente troppo autoreferenziale, la cultura urbanistica italiana può e deve ritrovare fisionomia e contenuti con la massima apertura possibile e certo senza obliterare quanto di meglio essa ha prodotto, e non è poco, in periodi meno vicini all'oggi e troppo volentieri lasciato nell'oblio della storia.



La Punta del Canto. Alba su P. Rondinella, 1995, pastelli ceramici, cm 65x25.

Non vogliamo dunque incoraggiare una lettura di queste novità in senso conflittuale, anche se le citate polemiche lo lascerebbero credere; vogliamo pensare invece che ciò sia il segno della fertile tensione di recupero che in questi settori si avverte da tempo e che va seguita e incoraggiata realisticamente e senza ulteriori indugi; a cominciare dall'auspicata e ancora lenta diffusione su tutto il territorio nazionale dei nuovi insegnamenti universitari del settore paesaggistico e infine di veri e propri corsi di studio specifici ed autonomi. Vi è ancora molta strada da fare, certo, ma crediamo che solo il tempo e l'esperienza del fare potranno contribuire a decantare una situazione che, comunque venga letta, è in movimento. Noi intendiamo portare un contributo anche in questo senso.

Proviamo a dare di seguito alcune semplici coordinate di riferimento del nostro lavoro, il cui contenuto programmatico e le relative articolazioni saranno approfonditi sulla rivista.

Pur partendo dalle premesse fatte, è nostra ambizione contribuire ad un più vasto approccio al paesaggio, non solo in termini analitici e di gestione propri delle scienze territoriali, quanto sul versante molto più scivoloso, ne siamo consapevoli, della ricerca sulla rappresentazione, sul rapporto percezione/costruzione del paesaggio, ecc. La genericità di significato che il titolo della rivista potrebbe suggerire in realtà rispecchia la nostra tensione verso una concezione e un approccio 'aperti', più che generali o, peggio, generici; 'problematici' più che disciplinarmente saldi, riconoscibili o riconosciuti; suggerire allo stesso tempo quella 'via italiana' al paesaggio che abbiamo ricordato sopra.

Vi sono insomma tutti gli universi possibili dei saperi e delle esperienze, della storia ormai consolidata, questa sì, ruotanti intorno al problema del paesaggio: dall'arte alla letteratura alla poesia, dalle scienze alla filosofia, dalla psicologia della percezione ai mai del tutto sciverati problemi della rappresentazione, appunto... Da tutto quell'universo che fa da controcanto antropologico al solo dato visibile del paesaggio fisico, con l'etnologia, gli scavi linguistici e la toponomastica, la cultura materiale, ecc.; a tutti gli infiniti rapporti reciproci, sovrapposizioni, convergenze e ridefinizioni che è possibile instaurare, o che è stato possibile fare già in passato, spesso in modo esemplare, fra quegli stessi universi, per loro natura già così difficili da delimitare. Da quelle pratiche e da quei saperi sono stati apportati comunque rilevanti contributi, diretti o indiretti, non solo

e non tanto all'idea in sé di paesaggio, quanto alle più vaste connotazioni di lunga durata che, nel caso italiano in particolare, lo vincolano in posizione baricentrica alla plurima civiltà mediterranea, con le enormi implicazioni operative e di ricerca che ne derivano.

Ricomporre la complessità dunque, ridando valore al *tempo* come chiave e registro delle mutazioni, fra l'oggi e la lunga durata...

È certo un terreno difficile, come si vede, ma è anche il senso della sfida.

Nel senso di una stretta gestione delle risorse e pensando all'uomo come elemento perturbatore/modificatore degli equilibri naturali, ma anche come fattore essenziale di riequilibrio/creatività,



Pioppeto (distanze), 1997, pastelli ceramici, cm 40x40.

è necessario lavorare proprio in questa zona di raccordo, diremmo nell'interfaccia, del rapporto uomo-natura, e precisamente nel modo in cui il primo vuole e può controllare, gestire e conservare/modificare la seconda. Ma poiché l'uomo giudica anche

ciò che fa – spesso male e in ritardo – occorre imparare a costruire un nuovo modo di stare ‘accanto’ e ‘dentro’ la natura, di auto-educarsi insomma ad un ‘sentimento’ della natura, non sapremmo dire se ‘nuovo’, per richiamare una recente importante esposizione sul tema².

Si tratta di lavorare ad un approccio alla lettura dei sedimenti, delle filigrane di questo che è stato efficacemente definito il ‘palinsesto della storia’, ovvero il paesaggio; e come questa lettura possa farsi essa stessa paesaggio, per così dire, ovvero ‘ricostruzione’ del paesaggio e dunque descrizione, rappresentazione, in quanto forma utile all’uomo che lo valuta.

Occorre cioè rivalutare la nostra capacità di ‘sentire’, prima ancora che ‘vedere’; lo spazio, prima ancora che il paesaggio come forma di organizzazione dello spazio; in quanto forma, la necessità di descriverla e/o rappresentarla, a seconda dei mezzi e delle poetiche, delle tendenze socio-culturali e delle fasi di civiltà.

Allora questione fondamentale è l’‘espressione’ del paesaggio, il farsi della sostanza spirituale e dello strumento fisico che la realizza, prima ancora che l’analisi sulla materia in quanto tale. Si tratta forse di quella sorta di affezione alle cose, di quello ‘sguardo incantato sul mondo’ che più volte ci è dato di percepire e comprendere, nel senso di ‘fare nostro’, in molti dei prodotti poetici e non solo, dell’espressione umana. Ben si colloca qui l’appassionato invito che Rosario Assunto rivolse a quanti in vario modo hanno a che fare con la ‘costruzione’ del paesaggio, in particolare di quello urbano, di

² Ci si riferisce alla mostra *Romanticismo. Il Nuovo sentimento della Natura*, tenutasi a Trento, 15 maggio - 29 agosto 1993; si tratta di una delle ultime fatiche di Giuliano Briganti, che la progettò prima della scomparsa. Il catalogo dal titolo omonimo è edito da Electa, Milano, 1993.

abbeverarsi alle fonti della poesia, della pura poesia, onde trarre motivi maestri per progettare³.

Le parole e le cose dunque, oltre che gli spazi. Lo sguardo, oltre che la necessità di abitare lo spazio. Nella ricordata valutazione che l'uomo fa delle sue cose, mentre le osserva, nelle infinite 'geografie dello sguardo'⁴ forse è davvero inevitabile aver coscienza di confluire e muoversi tutti nella medesima *scena* planetaria come nelle infinite scene locali: dobbiamo ad Eugenio Turri⁵ la recente ed efficace



Pini a La Noria, 1995, pastelli ceramici, cm 65x25.

metafora del 'paesaggio come teatro', scena della rappresentazione del vivere, come dicevamo, 'dentro' e 'accanto' ad esso; se allora i due corni del problema sono fra l'azione e lo sguardo, fra l'attore e lo spettatore, ci sembra rafforzata la nostra idea di un percorso che si autoalimenta fra *costruire-rappresentare-osservare-descrivere-rappresentare-costruire...*

Pur rifuggendo da una semplicistica, eppure troppo vituperata, accezione 'purovisibilistica' del paesaggio, ci sembra però che resti questione fondamentale il poter e il dover rivendicare anche un 'bel paesaggio', tanto più quanto più cresce la nostra consapevolezza

³ Rosario ASSUNTO, *Città e paesaggio: una endiadi da recuperare*, in «Paesaggio urbano», 6, 1992, pp.7-13.

⁴ Renzo DUBBINI, *Geografie dello sguardo*, Torino, Einaudi, 1995.

⁵ Eugenio TURRI, "Il paesaggio oltre la geografia", in *Piani parchi paesaggi*, a c. di Calogero Muscarà, Bari, Laterza, 1995, pp. 126-139.

della sua valenza totalizzante. Non solo exteriorità dunque, ma specchio dell'anima ed equilibrio ecologico insieme, come bene insegnava Valerio Giacomini:

*L'armonia estetica che può distinguere il paesaggio è sovente il riflesso di un'armonia molto più sostanziale di fenomeni che solo un'attenta e sottile indagine può valutare in termini quantitativi*⁶.

Provando a finalizzare nel concreto delle azioni e operazioni di ogni giorno questi possibili modi per accrescere la nostra consapevolezza di essere 'nel paesaggio', è fondamentale riconoscere e dare il giusto rilievo al 'processo di conoscenza' della realtà fisica che noi intendiamo modellare. Ecco ancora l'importanza per noi, fra gli altri, dei problemi della rappresentazione.

Se a questo stato di opportunità o necessità assommiamo le ricordate incertezze che attraversano le scienze della pianificazione, si avverte crediamo la necessità di un lavoro e un'azione diffusa che qui vogliamo definire come *ripianificazione dal basso del paesaggio*, inteso nell'accezione che abbiamo tentato di delineare.

Queste sono per noi, in sintesi, le motivazioni che giustificano la nascita e il sostegno di questa rivista, questo spazio di confronto, questo laboratorio, come amiamo pensarlo e viverlo, aperto ad ogni genuino contributo in questa direzione.

Settembre 1995

⁶ Citato in Valerio ROMANI, *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 24.